

# Cantiere Italia

*Scelto per rappresentare l'Italia al Festival di Cannes, il nuovo film di Daniele Luchetti La nostra vita mette in scena la vicenda esemplare di un capomastro che ambisce a diventare imprenditore e che, per farlo, è disposto anche a trasgredire regole e valori, mettendo in evidenza luci e ombre di certa nostra cultura imprenditoriale.*



**Gianni Canova**  
gianni.canova@libero.it

## LA NOSTRA VITA

**Regia:** Daniele Luchetti

**Interpreti:** Elio Germano,  
Raoul Bova  
Italia, 2010

**U**n'Italia sventrata. Un cantiere a cielo aperto. Brulicante di vita, di contraddizioni, di sogni, ma anche di nefandezze e di vergogne. Perché nel "cantiere Italia" – ci dice Daniele Luchetti nel suo nuovo film *La nostra vita*, scritto

con Stefano Rulli e Sandro Petraglia – pullulano i lavoratori in nero, da una parte, e i profittatori, dall'altra. Perché non si fanno più le case di una volta, nel cantiere Italia: oggi, per guadagnare più in fretta, si tirano su muri non perfettamente in squadra, e si fanno soffitti tanto sottili che l'acqua vi si infila e cola sulle pareti sottostanti al primo acquazzone di una certa consistenza. È un cantiere-condominio in cui nessuno o quasi paga le tasse, e tutti si guardano in cagnesco, ma è abitato da famiglie pronte a sacrificarsi per salvare i propri membri in difficoltà. Per raccontare quella che egli stesso definisce "la volgarità di un popolo" che si compiace della propria degradazione, Luchetti (*Il portaborse*, *Mio fratello è figlio unico*) sceglie la storia esemplare di Claudio (Elio Germano), capomastro edile nei cantieri della periferia romana: quelli dove crescono palazzi dormitorio come funghi, e dove non si va tanto per il sottile con le regole della sicurezza e della fiscalità. Claudio lavora come un matto. Per la famiglia, dice a se stesso. Chi non si fa un "mazzo" così, per la famiglia, nel



cantiere Italia? Solo che la famiglia di Claudio si spezza. La moglie muore di parto. E lui, dopo aver pianto al funerale, nella scena più bella del film, quella che forse è valsa a Elio Germano la Palma d'Oro come miglior attore al Festival di Cannes, si mette a elaborare il lutto cercando di offrire ai suoi figli tutto il benessere possibile. E per farlo al meglio decide di diventare imprenditore. E qui cominciano i problemi. Perché Claudio è intraprendente, spregiudicato, con una buona propensione al rischio. Doti necessarie, non c'è dubbio, in un buon imprenditore. Ma Claudio è anche cinico. Privo di valori. Privo di un'etica. Disposto a tutto, proprio a tutto, pur di affermarsi. E su questo terreno la sua figura diventa ovviamente discutibile. Può essere considerato un emblema dell'Italia di oggi? È vero – come sostiene Luchetti – che le scorciatoie e le furbizie di Claudio sono quelle di un paese intero? Che per fare l'imprenditore nel cantiere Italia di oggi bisogna praticare l'anoressia della coscienza? Ne discutono – come di consueto – Severino Salvemini e Gianni Canova.

**S.S.** Innanzitutto, credo di poter dire che il personaggio interpretato da Elio Germano si riallaccia a importanti figure della storia del cinema: penso, per esempio, a *Metello* di Mauro Bolognini, ma anche all'*Uomo di marmo* di Andrzej Wajda, o a Jack La Motta in *Toro scatenato* di Martin Scorsese. Cosa li accomuna? Sono tutti gran lavoratori, ma vittime dei loro tempi. Subiscono in modo particolarmente evidente e spesso ingiusto i condizionamenti imposti da un periodo storico e da un contesto geopolitico. Mi pare di poter dire che anche il protagonista del film di Daniele Luchetti si trova in questa condizione. E ne è perfettamente consapevole: sa, per esempio, che per uno come lui la vacanza in Costa Smeralda è un sogno irrealizzabile...



**C.C.** Certo. Claudio lavora a ritmi pazzeschi, ma solo per consumare di più. Non ha un obiettivo da perseguire, un investimento da realizzare. Adotta un'economia di sussistenza in cui brucia rapidamente tutte le risorse disponibili, e si ammazza di lavoro perché tali risorse siano sempre quantitativamente certe. La qualità non è invece uno dei temi al centro del suo interesse. Né come produttore né come consumatore.

**S.S.** Ed è proprio per questo che cerca di fronteggiare il lutto che lo colpisce all'improvviso spostando il dolore nella dimensione consumistica. Cerca di lenire le ferite dell'essere incrementando la disponibilità dell'avere. E lo fa garantendo questa disponibilità soprattutto ai figli... Ma poi il paradosso del film è che l'epilogo della storia lo porta a riscoprire la dimensione dell'essere contro quella dell'avere: è nella famiglia e nel rapporto con gli amici che il protagonista ritrova la forza necessaria all'elaborazione del lutto e al superamento della difficile prova che la vita gli ha riservato.

**C.C.** A me ha colpito molto la disinvoltura etica con cui il personaggio affronta il suo nuovo lavoro di piccolo imprenditore edile. Claudio agisce senza minimamente interrogarsi sulle conseguenze o sulle





ripercussioni morali delle sue scelte e delle sue decisioni. Prima ricatta l'imprenditore che l'ha preceduto nascondendo il ritrovamento del cadavere dell'operaio rumeno, poi acconsente a fare la cresta sulle spese, quindi sfrutta gli stranieri senza permesso di soggiorno e accetta di costruire la palazzina in tempi impossibili anche se sa che questo avrà inevitabili ripercussioni sulla qualità del lavoro. Mi chiedo se e quanto tutto ciò rispecchi reali comportamenti diffusi nella società...

**S.S.** Be', per quanto ne so, direi che le cose non sono così nette. Certo, il film sottolinea alcune storture evidenti nella situazione attuale degli affari, e fa capire come sia la condizione di necessità a spingere il protagonista ad assumere quei comportamenti che tu definivi moralmente "disinvolti". Però mi pare che il messaggio che emerge dal film sia più complesso e sofisticato. Non c'è mai nessuno nel film completamente buono o completamente cattivo. Il protagonista – è vero – strizza l'occhio al malaffare, ma poi ha momenti di buoni sentimenti e di civiltà. Lo spacciatore interpretato da Zingaretti è in realtà un disabile. Il personaggio di Bova è – come dire – un seduttore casto. Sono tutti ossimori viventi. Per quanto siano spregiudicati, poi hanno

improvvisi ravvedimenti e rimorsi di coscienza. Lo stesso Claudio, quando va con la prostituta, ha quasi un atteggiamento di redenzione. Una parte del suo comportamento smentisce o corregge l'altra parte. Questo mi sembra interessante e molto contemporaneo.

**G.C.** Sarà, ma a me questa lettura fa venire in mente il "ma-anchismo" di veltroniana memoria. E la voglia di tenere insieme il diavolo e l'acquasanta...

**S.S.** Non direi. Il fatto è che la società attuale è molto più piena di paradossi di quella precedente. Il "ma anche" che evocavi tu, in fondo, non è che la traduzione popolare dell'*et...et...* – cioè della logica inclusiva – con cui il postmoderno ha sostituito l'*aut...aut ...* – disgiuntivo e inconciliabile – delle organizzazioni del secolo scorso.

**G.C.** Certo. Nel nuovo secolo, invece, ci sono – come si vede nel film – dei problem solving come i cottimisti di Frosinone, che arrivano in cantiere in Mercedes, fanno quello che i lavoratori extracomunitari non sono capaci di fare, vogliono essere pagati in nero e garantiscono che con loro non ci saranno problemi di tipo sindacale...

**S.S.** È vero. Il film di Luchetti sa mostrare le falle che si aprono in un sistema di regole quando il sistema stesso è sottoposto a pressioni e difficoltà. Bisogna anche tener conto che la vicenda si svolge in un comparto industriale molto particolare come l'edilizia, dove è più facile che in altri settori diventare imprenditore perché ci sono meno barriere in entrata.

**G.C.** Vuoi dire che qualunque capomastro può diventare Ligresti? Mi piace. A patto di decidere prima se è una minaccia o un'opportunità... ■

